

Maggio 1799: l'insurrezione anti-francese a Cortona e lo scontro con i soldati Polacchi del Generale Dabrowski

CORTONA LIBERATA DAGLI ARETINI

SESTA E ULTIMA PUNTATA

Cortona viene dunque liberata dai francesi. In una lettera spedita alla Suprema Deputazione il 10 giugno, il comandante aretino Montelucci scrive che al suo arrivo a Cortona il popolo era tutto in fermento e difficile da calmare. Erano state già eseguite "carcerazioni a capriccio". Egli diede il perdono a tutti e fece scarcerare molti detenuti arrestati dalla popolazione.

Aveva già mandato parte delle truppe a Valiano, mentre altre le aveva rispedito a Castiglioni in attesa di ulteriori ordini. Chiese quanti soldati doveva lasciare a Cortona, sottolineando che la troppa moltitudine di truppe cagionava disordini ed inoltre, non vi erano viveri a sufficienza per tutti. Sottolineava, poi, che "vari di questo basso popolo profittano della moltitudine per mettere maggiori sconceri nella Città".

Una volta presa Cortona, uno dopo l'altro si unirono ad Arezzo gli altri paesi della Valdichiana, i quali uniformarono il loro sistema amministrativo su quello di Arezzo, basandolo su Deputazioni Provvisorie per S.A.R. Il 16 giugno venne installata la deputazione a Castiglioni, il 18 giugno fu la volta di quella di Foiano; il 20 giugno venne eletta la Deputazione di Marciano della Chiana.

Il 12 giugno 1799, dopo l'ingresso degli Aretini in Cortona, il Vescovo Alessandri scrisse in una sua Pastorale: "siamo obbligati a prestare obbedienza alle Potestà costituite", invitando all'obbedienza verso il nuovo governo provvisorio, scongiurando ad evitare tumulti, a non meditare vendette contro i giacobini e chiedendo ai suoi sacerdoti di adoperarsi per mantenere la calma.

Il 16 giugno il Vescovo di Cortona, durante una cerimonia in Cattedrale, benedì tre bandiere "dipinte con molta eleganza dal cittadino Giacinto Colombati". La prima portava le armi dell'Imperatore d'Austria, la seconda quelle del Granduca e la terza l'arme di Cortona, l'immagine della Madonna e quella di S. Margherita. Le prime due, il 7 gennaio 1800 vennero appese nella cattedrale, la terza nella chiesa di S. Margherita.

Il 17 dicembre 1799 il Magistrato Comunitativo cortonese deliberò: "sentite le istanze e desiderio universale del pubblico Cortonese che si eterni la memoria del giorno 13 maggio p. passato in cui per intercessione della insigne Patrona e Protettrice di questa Città S. Margherita fu la città medesima prodigiosamente liberata dall'estermio che gli minacciava l'armata Pollacca a servizio della repubblica Francese forte di sopra 4.000 uomini che l'attaccò con vivo fuoco da tutte le parti per saccheggiare o incendiare la stessa città e trucidare i suoi abitanti i quali avevano scosso il giogo insopportabile repubblicano e la quale armata fu poi battuta e respinta dal coraggio degli abitanti medesimi sebbene mancanti dei necessari mezzi di difesa ... stanza a favore del sagrestano del convento dei PP. Osservanti di S. Margherita di Cortona perpetuamente l'offerta di lire 16 l'anno con l'obbligo ai medesimi di solennizzare detto giorno 13 maggio in tutti gli anni con addobbare l'altare della santa con 24 candele almeno,

cantare Terza e quindi Messa solenne in Terzo col maggiore decoro possibile".

Che cosa rimane dopo due secoli di questi avvenimenti? Molto poco direi.

Purtroppo, per tantissimi anni si è fatto sull'argomento ogni tipo di disinformazione, di mistificazione, di falsificazione storica.

Non si capì e non tutti hanno ancora capito che l'insurrezione del 1799, detta del Viva Maria, pur con le sue contraddizioni, i suoi eccessi, i suoi errori - dovuti anche al momento storico - rappresentò una rivolta spontanea e popolare: contro l'illegittima occupazione francese di uno stato neutrale; contro le prepotenze, l'arroganza, la miopia politica e sociale, nonché l'ipocrisia degli esponenti "giacobini", i quali propugnavano soppressioni di conventi ed eliminazione di privilegi feudali per poi, alla prima occasione, approfittare delle alienazioni per acquistare a basso prezzo i poderi appartenuti ad enti religiosi; contro la fame, a giudizio degli insorgenti aggravata dal nuovo governo filofrancese; per la Religione dei loro padri, a loro giudizio offesa e bistrattata; per il Granduca, cacciato da Firenze senza alcuna ragione.

Non si volle vedere la realtà: clero e nobili - invece di sobillare le masse, come è stato scritto - fecero di tutto per evitare l'insurrezione, per limitare le azioni dei popolani, per ricondurre all'obbedienza verso i Francesi Arezzo insorta, Castiglioni, Cortona, la Valdichiana, il Valdarno ...

Fra i morti ed i feriti durante gli scontri con i Polacchi, Battaglia di Rigutino compresa, non vi sono nobili, aristocratici o comunque ricchi. Troviamo solo contadini, artigiani, comunque popolani, quasi sempre delle campagne. I nobili arriveranno più tardi, a cose fatte, per dirigere ed incanalare la protesta, onde evitare sia gli eccessi verso i nemici del momento (giacobini, filofrancesi, ma anche, purtroppo, ebrei), che di diventare loro, in una successiva fase, i veri nemici della massa tumultuante.

Se un merito si deve riconoscere a clero e nobiltà, è quello di aver mitigato la furia che da sempre accompagna le rivoluzioni e le insurrezioni. Perché, anche se i critici del Viva Maria fanno finta di non saperlo, ad Arezzo, a Cortona e negli altri paesi, nel 1799, non ci furono quelle atroci violenze che troviamo nel 1798 a Città di Castello, a Castel Rigone ed in altre località della vicina Umbria, per non parlare di ciò che accadde nel Napoletano! Qui da noi, fin dai primissimi giorni, venne allestita una truppa civica, per vigilare sul buon ordine; vennero vietati i saccheggi, le uccisioni, le violenze, le "carcerazioni a capriccio".

Si è detto, da parte di quelli che tutto sanno senza nulla conoscere (o peggio, far finta di non conoscere), che il Viva Maria significò ladrocinii, violenze, uccisioni, massacri e roghi di ebrei ... In realtà, considerando la massa di Aretini ed alleati armati coinvolta nelle operazioni (circa 60.000 nell'estate del 1799!) e la vastità dell'area interessata, non mi pare di notare violenze gratuite o comunque in percentuale maggiore rispetto ad altre "guerre di liberazione", vicine e lontane. E, in ogni caso, sono d'accordo nel condannare

anche la più piccola violenza.

Non possiamo dimenticare che in Toscana nel 1799 i Francesi non vi portarono Libertà, Uguaglianza e Fraternità; non vi portarono neppure le idee nuove portate dalla Rivoluzione. Quando le truppe transalpine giunsero da noi, la spinta ideale della Rivoluzione era esaurita, non si andava in guerra per liberare le nazioni sorelle, ma per allargare il territorio da cui attingere tasse, imposizioni, e requisizioni per mantenere la Grande Armée.

Al Direttorio ed alla ricca borghesia francese non interessava nulla delle istanze libertarie dei pochi giacobini nostrani o di portare una maggiore giustizia sociale, tanto è vero che in Toscana non verrà creata alcuna repubblica, anzi, due anni dopo essa diventerà il Regno d'Etruria!

Ecco, allora, che questi poveri contadini e popolani che dopo aver offerto tutto ciò che avevano di più caro in difesa della loro fede, della loro patria e dei loro ideali - la vita stessa - si sono trovati ricoperti di accuse, di palate di fango, di offese da posterii saccenti ed ingrati,

hanno il diritto ad essere rispettati da tutti.

Essi non chiedono l'approvazione di ciò che hanno fatto o l'adesione a quegli ideali per i quali offrirono sé stessi, ma il rispetto sì, è il minimo.

Sono andati a combattere, si sono scontrati con forze superiori, alcuni sono morti, altri potevano esserlo se le cose si fossero messe male. In quel momento non pensarono a ricompense, a encomi, a rimborsi.

In un'Italia come questa di oggi, dove nulla viene fatto per nulla, i contadini ed i popolani del "Viva Maria" non possono non essere degli Eroi. E se è vero che è "beato" quel popolo che non ha bisogno di eroi, ciò si deve intendere che nessun altro popolo, vicino o lontano, ne insidia la Libertà, l'Indipendenza, i Valori in cui crede, i Costumi e le Tradizioni, in breve: nessuno gli usa violenza.

Altrimenti, ognuno ha il diritto di difendersi ed ad avere i suoi Eroi.

I contadini ed i popolani del Viva Maria sono i nostri Eroi, sentiamoli tali e pretendiamo, da tutti, il diritto a ricordarli in questo secondo centenario.

Santino Gallorini

GRAFICA PITTORICA
DI ROBERTA RAMACCIOTTIDal 16 al 23 agosto a Palazzo Ferretti
con il patrocinio del Comune di Cortona

La mostra di Roberta Ramacciotti si annuncia di particolare interesse per il genere non consueto: la grafica pittorica. Dopo importanti esperienze romane, questa giovane artista, che ha già raccolto molti consensi tra i critici d'arte per l'originalità e l'innovazione espressiva delle sue opere, propone a Cortona, nel periodo di ferragosto, una personale in cui "... porta avanti un progetto, proprio e con impronte decise, che di diritto lo

inconsueti di comunicazione ed espressione, in questo caso l'utilizzo della carta, degli spessori, delle ombre come gioco e come strumento, e poi della pittura per quella "grafica pittorica" cui ci si deve avvicinare per ben comprendere.

Scrivere ancora Selvaggi: "...ciò che l'arte della tradizione determina con la mescolanza del colore viene ricavato da questo quasi invisibile gradino che diventa linea, ombra, luce...".

La mostra (16 - 23 agosto a



fanno entrare nelle pattuglie di avanguardia dell'arte come ricerca...". come scrive il critico Giuseppe Selvaggi nella presentazione.

Ricerca, s'intuisce, di mezzi

Palazzo Ferretti s'inaugurerà con un concerto da camera di cui saranno protagonisti Antonia Florio (viola) e Giorgio Mainardi (violoncello).

Isabella Bietolini

Ricordando...
Ricordando...
a cura di Gioca

I vecchi mestieri

Cortona è sempre stata una città che ha vissuto con impiegati, statali, parastatali, cioè stipendiati fissi. Praticamente, aveva tutte le sue comodità per quanto riguardava uffici; industrie neanche l'ombra. In compenso ha avuto tanti bravi artigiani, naturalmente sono quasi scomparsi.

Voglio ricordarne qualcuno. Nel rione Poggio c'erano un paio di persone che rimpagliavano sedie, damigiane e facevano anche panieri. Davanti alla chiesa di S. Agostino, in via Guelfa vi era uno che non solo riparava le selle ma le faceva anche nuove.

Davanti alla sua vetrina ci si soffermava sempre ad ammirarle. Eravamo quasi costretti poiché c'erano le scuole, dalle elementari, all'avviamento ed al ginnasio (5 anni).

Sopra le mura del Mercato vi era padre e figlio che rifacevano i ferri ai cavalli e c'era sempre la fila. Via Roma aveva marmista e falegnami. In via Guelfa, inoltre, i più noti falegnami, calzolari e stagnini. Via Benedetti aveva stagnino e armaiolo (riparava e vendeva fucili) ed all'inizio della via nell'angolo con la piazza tre signorine facevano le modiste (cappelli per signore e signorine). Inoltre sempre in via Benedetti c'era anche il rilegatore di libri ed un orologiaio.

Rugapiana era il salotto della città, quasi tutti negozi, si suol dire uscio - uscio. Ma vi era anche la fabbrica del ghiaccio ed un marmista e che marmista. Barbieri quasi uno per strada come pure osterie o mescite di vino. La sera era facile incontrare qualche "gomito alzato" ma non ci si faceva neanche caso, non davano noia ed i "savi" non dicevano nulla, anzi era per tutti un divertimento ed in mancanza di altri svaghi ci si accontentava di sorridere con queste brave persone, discendenti in linea diretta dal dio Bacco.

Sono le 23 e tutto va bene

Alcuni ragazzi, erano in sei, decisero di svaligiare le ville dove erano acquarterati alcuni comandi tedeschi. Varie volte gli era andata abbastanza bene ma una notte, non fu così.

Mentre il "palo", con tanto di

binocolo; (da tener presente che erano le 23), diceva la famosa frase: "Sono le 23 e tutto va bene" un tedesco gli diede un bel colpo in testa, mentre altri tedeschi arrestavano tutti gli altri. Furono portati al carcere (palazzo Casali) e consegnati al custode in attesa della mattina per iniziare gli interrogatori.

Il custode non se la sentì di rinchiuderli nelle celle e mettendo dei materassi in terra, in cucina, li sistemò alla meglio. Un po' per il freddo, un po' per la fife che avevano, non riuscirono a dormire, ma in compenso a tutti scappava la "pipì".

Il custode consegnò un bel vase che si riempì alla svelta. Verso le quattro di mattina, il famoso "palo" non ne poteva più e passando da un materasso all'altro chiedeva dove fosse il vase. Alla fine lo trovò, ci mise un piede dentro e rovesciò tutto. Allagò praticamente la stanza.

Tutti si svegliarono. Imprecazioni, maledizioni e anche qualche bestemmia. Finalmente arrivò la mattina, giunsero anche i tedeschi, i babbi e le mamme. La condanna fu mite: solo un mese di lavori forzati a Camucia, dalle sette di mattina alle sette di sera. Prima di iniziare il lavoro, però dovevano prendersi tre frustate nel di dietro.

Dopo il primo giorno il "palo" si mise quattro paia di mutande, si legò le famose ginocchiere che all'epoca usavano i portieri di calcio ed anche tre paia di pantaloni.

Mentre tutti ricevevano le frustate, gridavano dal dolore il "palo" sorrideva. Quando toccò il suo turno lui non gridò, il tedesco, che non era un "bischerò" lo fece spogliare tutto e vedendo quello che si era messo al posto di tre frustate gli diede dieci. Da quel giorno tutti nudi. Il "palo" ancora una volta fu mandato a quel paese!

Verso le 20 ritornarono a casa. Noi li aspettavamo in piazza. Come ci vedevano sparivano di corsa, anche se erano stanchi morti. Noi non dicevamo una parola, ma quanto ridevamo! Ogni volta che ci ripenso rivedo la scena e rido. Non ci crederete: mentre scrivo questo raccontino, rido ancora.

BAR SPORT CORTONA
Piazza Signorelli, 16
Cortona (AR)
0575/62984

CONSUTEL s.a.s.
DISTRIBUZIONE

TELEFONIA - TELEMATICA - SICUREZZA - RAPPRESENTANZE
CONSULENZA E PROGETTAZIONE - ASSISTENZA TECNICA
TELEFONIA RADIO MOBILI - CENTRO TIM

Piazza Sergardi, 20 -
52042 Camucia - Cortona (Ar)
Tel. (0575) 630563-630420
Fax (0575) 630563

Filiale di Castiglione Fiorentino (Ar)
Via Le Vecchie Ciminiere 18/20
Tel. /Fax (0575) 680512
Commerciale (0335) 344719